



Roma 27 settembre 2013, Ufficio stampa
WWF Italia 06 84497213, 02 83133233, 329
8315718



SCHEDA TECNICA

LA MAPPA DEI MARI ITALIANI A RISCHIO TRIVELLAZIONI OFFSHORE SECONDO L'ELABORAZIONE DOSSIER WWF "TRIVELLE IN VISTA"

Come documentato nel **dossier del WWF Italia "Trivelle in Vista – la mappa aggiornata del rischio piattaforme offshore nei mari italiani"** sulla carta sono **67** i progetti di coltivazione nei nostri mari, ma possiamo valutare dopo studi sui singoli casi che i progetti effettivamente attivi sono **50**, **poiché 16 progetti risultano essere fermi** non essendo produttivi.

Due sono le concessioni di gas, di certa rilevanza: una si trova nel tratto di mare prospiciente l'**Emilia Romagna** - zona A (con una produzione media annua di un miliardo di SMC -metri cubi standard- della ENI, *A.C7.AS*); l'altra si trova nei pressi di **Reggio Calabria** (zona C- con una produzione media annua di 704 milioni di SMC -metri cubi standard- della Ionica Gas, *D.C1.AG*).

Sui 50 progetti di coltivazione attivi in mare, **6 producono petrolio** – 2 in zona B, 3 in zona C, 1 in zona F. Mentre il progetto di coltivazione petrolifera in zona F, *-F.C2.AG-* dopo il 2004/6 ha una produzione altalenante che riprenderà presto avendo rinnovato lo FPSO *-floating production storage and offloading-*. **Per il petrolio in mare non ci sono produzioni degne di nota.** Per dare una termine di paragone, mentre la produzione a terra della **Basilicata** ammonta a **4 milioni di tonnellate** annue, **in mare al massimo si ha una produzione media annua intorno a 200 mila tonnellate** (come nel caso della piattaforma Rospo Mare, situata tra le coste abruzzesi e molisane).

C'è poi da specificare che considerando 50 progetti produttivi, **ben 27 non superano la franchigia e quindi sono esenti dal pagamento delle royalty**, franchigia che in mare per il gas arriva sino a **80 milioni di Smc -metri cubi standard-**, e per il petrolio sino a **50 mila tonnellate**. Dei 27 esenti dalle royalty, 7 lo sono dal 2011, anno in cui è stata elevata la franchigia da 50 a 80 milioni di Smc -metri cubi standard- di gas. **Si aggiunga, infine, che meno della metà pagano effettivamente le royalty.**

E' l'ENI che oggi fa la parte del leone nel trivellare i nostri mari direttamente o attraverso le sue consociate - Adriatica Idrocarburi, ENI Mediterranea Idrocarburi.- **essendo titolare o contitolare di 60 dei 67 progetti di coltivazione, cioè dell'85% delle coltivazioni a mare.** Nel dossier del WWF viene anche documentato che **il 90% delle produzioni in mare interessano il gas (con 44 progetti) e che l'85% delle coltivazioni interessano le zone A e B- cioè il Medio e Alto Adriatico -.**

Il primato delle produzioni nella area B lo ha il mare prospiciente l'Emilia Romagna che ne ospita la gran parte: **29 progetti attivi di coltivazione, pari al 59% delle trivellazioni localizzate nel Medio e Alto Adriatico.** Seguono la **zona D con 4 progetti**, e le zone **F e C, ciascuna con 3 progetti.** Ad oggi (31 luglio 2013) **le coltivazioni interessano per il 90% le zone A e B – i tratti di mare di fronte a Veneto, Emilia Romagna, Marche e Abruzzo - e che l'ENI è la società che detiene il maggior numero di titoli.**

Ma il futuro delle trivellazioni offshore vede affacciarsi sui nostri mari player internazionali: la società che oggi detiene il maggior numero delle nuove richieste - istanze di permesso di ricerca nei mari italiani - è la Northern Petroleum Ltd – Olandese-, che ne ha ben 10 -luglio 2013-.

La aziende straniere sono attratte dalla condizioni decisamente favorevoli garantite dal nostro Paese che il WWF Italia ha definito il Paese del bengodi dei petrolieri nel precedente dossier WWF del 2012 "Milioni di regali- Italia: Far West delle trivelle", oltre alle mirabolanti esenzioni dal pagamento delle royalties, presentano le royalty più basse al mondo tra i Paesi produttori di idrocarburi (7% e 10% sul valore del prodotto estratto in mare, rispettivamente per il petrolio e per il gas, e 10% sul valore degli idrocarburi estratti a terra, quando a livello internazionale si va dal 25%

Secondo le elaborazioni del WWF Italia: **i Permessi di ricerca sono 22** e ci confermano, essendo le richieste "più datate", che le **zone A-B** (Alto e Medio Adriatico) sono state quelle più interessate sinora. Anche se c'è da notare che la **zona G** – Canale di Sicilia - nel 2011 entra nel mirino dei petrolieri, con un'impennata della richiesta di permessi.

Le Istanze di Permesso di ricerca sono 31 e permettono di delineare quale sarà il prossimo futuro per i mari e le coste italiane. **Le zone marine più interessate ricadono sulle coste siciliane, Golfo di Taranto, coste pugliesi, coste abruzzesi e molisane.** Delle 31 istanze di permesso, ben **11 interessano il Canale di Sicilia (Zona C/G), 8 lo Ionio la baia storica del Golfo di Taranto (Zona F/D), 4 basso Adriatico Puglia, 5 il medio Adriatico Marche e Abruzzo zona (Zona B), 2 alto Adriatico Emilia Romagna, 1 mar Ionio Calabria (Zona F).**

Ma non è finita qui proprio con il DM 9 agosto 2013, i cui contenuti sono stati resi pubblici il 4 settembre scorso viene creata ex novo una nuova zona E aperta già da oggi alla prospezione e alla ricerca e in futuro alla coltivazione, più grande della Corsica (l'isola francese ha un'estensione di 8.640 kmq), ad ovest della Sardegna nel Mar Balearico, in sostituzione della vecchia Zona E, oggi interdetta.